

BRINDISI – ITINERARI STORICO ARTISTICI

Itinerario 1: centro storico a ponente



Partendo da Piazza Crispi (Stazione ferroviaria), si svolta a sinistra e si percorre via Bastioni San Giorgio; qui, dopo circa 400 metri sulla destra è possibile ammirare **1** i **Bastioni** del sistema difensivo del XVI secolo. Sulla parete esterna si può ammirare lo stemma di Carlo V. In alcuni periodi dell'anno i locali dei Bastioni sono aperti ed ospitano mostre e manifestazioni. Attraversando l'attigua **Porta Mesagne**, uno degli antichi ingressi alla città eretta nel XIII secolo, e svoltando subito a destra, si possono visitare i resti delle cinque **Vasche Limarie** di epoca romana: l'acqua potabile che giungeva attraverso un condotto lungo circa 12 km, veniva "depurata" dalla sabbia per decantazione durante il passaggio tra le vasche, prima di essere distribuita alle fontane della città.

Lasciando alle spalle le vasche e percorrendo verso sinistra via Cristoforo Colombo, si arriva su via della Libertà, dove sulla parte sinistra si possono osservare le antiche mura della città spagnola (cortine). Quindi si giunge all'ingresso del **2** **Castello Svevo**, voluto da Federico II, oggi sede del Comando Marina e quindi non visitabile.



Il Castello Svevo, detto anche "castello grande" o "di terra" (per distinguerlo da quello aragonese o "di mare"), è stato voluto nel 1227 da Federico II come residenza fortificata propria e per le sue guarnigioni (soldati saraceni e cavalieri teutonici), come difesa dalle ostilità dei brindisini rimasti affezionati ai Normanni e che mal sopportavano gli Svevi, contro i quali frequentemente si ribellarono. Per la sua costruzione furono impiegati materiali derivanti dalle vecchie mura e dai monumenti cittadini in rovina.

Nel 1488 viene costruito dagli aragonesi un antemurale che circondava la parte a terra del castello, in questo modo è stato conservato il nucleo svevo originale. La nuova cinta muraria, più bassa delle torri sveve, era rinforzata da quattro torri

circolari che meglio rispondevano ai canoni di architettura militare dell'epoca, considerata anche la comparsa delle armi da fuoco. Fu inoltre creato un nuovo ed ampio fossato.

Altre modifiche vengono operate nel 1526 e nel 1530 al fine di assicurare una difesa più efficace.

Abbandonato dagli spagnoli, venne trasformato in penitenziario da Gioacchino Murat nel 1813, e dal 1909 è utilizzato dalla Marina Militare.

Il Castello è stato utilizzato anche come importante base navale nelle due guerre mondiali, dove venne ospitato nel 1943 il re Vittorio Emanuele III e vennero dislocate le funzioni di comando nel periodo in cui Brindisi è capitale d'Italia (10/9/1943 - 11/2/1944).

Si prosegue su via dei Mille per poi svoltare nelle stradine che portano nel centro storico (via Cittadella, via Monopoli) per giungere su via Marconi, dove sulla sinistra è presente la **3 Chiesa di San Benedetto**, dell'XI secolo.

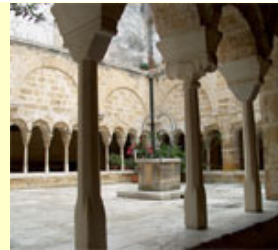
La chiesa di S.Benedetto, esistente dal 1089, un tempo consacrata a S.Maria Veterana con l'annesso convento delle monache benedettine. E' un tipico esempio di arte romanica, con cupole in asse sorrette da costoloni a crociera. L'aspetto originario della chiesa era completamente differente da quello attuale, infatti oltre alla facciata non più visibile, la chiesa presentava un tetto a due spioventi poi occultate dal muro costruito sulla linea di gronda.

L'esterno si presenta con una serie di arcate cieche con piccole monofore sul quale spicca l'importante portale (XI sec.) sormontato da un architrave sul quale sono riprodotte scene di caccia. La cella campanaria, sulla relativa torre, è aperta da trifore e bifore.

L'interno è diviso in tre navate e quattro campate dalle arcate poggianti su colonne, la navata centrale, di ampiezza doppia rispetto le laterali, ha la campata con crociere cupolate.

Di grande interesse il suo chiostro medioevale, sul quale si affacciava il vecchio monastero delle Benedettine.

Nel locale adiacente la chiesa si possono ammirare alcune statue, tra queste la "Madonna della Neve" (XV sec.).



Percorrendo l'omonima strada è possibile ammirare l'architrave esterno della chiesa di S.Anna. Su via Carmine si può ammirare lo stile barocco del **4 Palazzo Cafaro**; lasciando a destra il palazzo e proseguendo su questa strada si giunge a Largo Angeli dominata dalla **5 Chiesa di Santa Maria degli Angeli**, voluta da San Lorenzo da Brindisi.



La Chiesa del XV secolo è stata voluta dal frate cappuccino brindisino Giulio Cesare Russo, futuro San Lorenzo, e realizzata secondo il suo volere sull'area di proprietà della sua famiglia. La costruzione della chiesa e dell'attiguo monastero delle clarisse cappuccine ebbe inizio nel 1609 grazie ai finanziamenti del duca di Baviera, della principessa di Caserta e altre personalità che il cappuccino aveva avuto modo d'incontrare durante le sue missioni in Europa; l'originale facciata era rivolta verso l'attuale via S.Lorenzo e fu modificata in corso d'opera.

Il monastero, dove dal 1619 si insediarono le suore di clausura provenienti da Santa Chiara, fu abbattuto nei primi anni del '900 e sostituito dalle scuole elementari.

L'elegante facciata della chiesa, come l'intera struttura, è stata realizzata in carparo. La porta lignea dell'ingresso, risalente al XVII secolo, riporta bassorilievi di alcuni santi.

L'interno è a croce latina, l'unica navata ospita quattro cappelle per lato ornati di altari barocchi, dove si possono ammirare tele pregiate risalenti al XVI-XVIII secolo. Il crocifisso in legno laccato, nella prima cappella a destra, è del XVII secolo. San Lorenzo durante gli anni destinò in questa chiesa molte reliquie cristiane ed un crocifisso in avorio, oggi conservate in una cappella di sinistra, ed anche la croce che utilizzò nella battaglia di Albareale. In sagrestia è presente il reliquiario con la particola del suo cuore. Nella navata spicca l'interessante pulpito in legno dorato del '600.

Pregevole il soffitto ligneo della navata e del transetto, ricoperto di tele, come il grande dipinto raffigurante l'Immacolata tra gli Angeli posto dietro l'altare maggiore in marmo policromo.

Si prosegue su via Fornari, si svolta rispettivamente su via Vannini e via Pisanelli per giungere su **6 Piazza Mercato**, caratterizzata dalla copertura in stile Liberty. Si torna e si attraversa via F.Fornari e percorrendo vico Scalese e via Palma (verso sinistra) si giunge in Largo Concordia, dove si ammira la loggia rinascimentale di **7 Palazzo De Marzo**.

Continuando il percorso su via Marco Pacuvio si svolta a sinistra per accedere nella piazzetta che ospita il caratteristico tempio a forma circolare di **8 San Giovanni al Sepolcro**.

Il tempio di S. Giovanni al Sepolcro (chiesa del Santo Sepolcro) è una costruzione a forma circolare edificata, sul finire dell'XI secolo, per volontà di Boemondo, il grande normanno cantato dal Tasso.

Nei documenti del XII-XIII secolo non mancano riferimenti al complesso, pertinenza dell'ordine canonico del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo. I canonici regolari del Santo Sepolcro mantennero il possesso della struttura, verosimilmente, sino alla soppressione del 1489 e conseguente trasferimento dei beni all'Ordine di Malta che ebbero concreta realizzazione, in Italia, solo circa il 1560.



Nel XII secolo si aprì a settentrione una nuova porta ricamata nel bianco degli stipiti e dell'architrave di marmo da artisti che si muovevano lungo una via che collegava Brindisi a Bari, ad Ancona, a Benevento e a Modena ove gli stessi motivi plastici si ritrovano firmati da Wiligelmo. È possibile si tratti di reimpiego di materiali già destinati alla basilica cattedrale di Brindisi.

Di notevole interesse artistico il portale principale, con un architrave marmoreo sormontato da un protiro cuspidato, sorretto da due colonne poggianti su leoni stilofori.

L'interno, a pianta a staffa di cavallo, è sostenuto da otto colonne con pregevoli capitelli, il tetto originale a volta è stato sostituito da quello attuale in legno.

Sulle pareti affreschi risalenti al XIII-XV secolo, tra questi la "Deposizione" databile ai primi del '300.

E' stato adibito a museo dalla civica amministrazione dal 1850 al 1955 e fu sede di incontri culturali alle quali parteciparono illustre personalità, come il Mahatma Gandhi e il poeta indiano Rabindranath Tagore.

Lasciando alle spalle il tempio, si percorre l'omonima via per giungere da via G. Moricino su Largo S. Paolo, dove troneggia la chiesa gotica di **9 San Paolo Eremita**.



La Chiesa di S. Paolo è la più antica ed eloquente testimonianza di architettura gotica del XIV secolo nell'area provinciale, come dimostrano l'arco ad ogiva e le monofore presenti sul lato destro. La chiesa fu edificata, con l'annesso convento, sul sito donato da Carlo I d'Angiò ai francescani, dove in precedenza era situata la Dumus Margariti. Il complesso fu completato entro il 1322 e divenne una delle principali sedi francescane in Terra d'Otranto. Qui fu avviato ai suoi primi studi il futuro S. Lorenzo.

Nei primi decenni del 1800 la chiesa, pericolante, ha subito dei sostanziali cambiamenti, tra questi la nuova facciata che

rispetto alla precedente è stata arretrata di circa otto metri.

All'interno, ad unica navata con soffitto a capriata risalente al 1505, si possono ammirare gli altari barocchi laterali, alcuni frammenti di affreschi del XIV secolo e molte interessanti tele del XVI e XVII secolo, tra questi "La Madonna della Concordia".

Nella sagrestia è visibile l'armadio a muro in legno del 1725. L'attigua cappella di San Francesco (SS. Sacramento) fu voluta dallo storico locale Giovanni Moricino come sepolcro per il giovane figlio; lo stesso fece realizzare a Venezia la statua lignea del Santo (presente in chiesa) ed espresse la volontà di essere seppellito vicino al figlio.

Molto venerata la statua lignea della Vergine Immacolata, definita anche Madonna del terremoto in quanto creduta miracolosa per aver dato scampo alla città al terremoto del 20 febbraio 1743. La tradizione racconta che la statua fu trovata sull'ingresso della chiesa con le mani aperte (originariamente congiunte) per placare il terremoto. La statua viene vestita durante l'anno con quattro abiti diversi.

Lasciando a sinistra la chiesa e percorrendo via de Vavotici, si giunge su **10 Piazza Santa Teresa**, al centro della quale è posto il **Monumento ai Caduti**, opera dello scultore Edgardo Simone.

Sulla facciata esterna a semicerchio che delimita il belvedere della piazza si può ammirare la **Fontana dell'Impero** o Monumentale, costruita nel 1940 dall'Amministrazione Provinciale, che ha sede sulla parte destra della piazza. Sul lato opposto vi è la **Chiesa di Santa Teresa** e adiacente l'ex convento dei teresiani con l'ampio **chiostro**, oggi sede dell'Archivio di Stato.

La Chiesa fu voluta nel quartiere degli spagnoli dal canonico Francesco Monetta come sede dei carmelitani scalzi. L'opera di Giuseppe Zimbalo, completata nel 1697, è un tipico esempio di architettura barocca, con la facciata arricchita da paraste, capitelli, volute e pinnacoli. L'interno è ad unica navata con transetto, con piccole cappelle laterali dove si possono ammirare pregevoli dipinti su tela del XVII-XVIII secolo, come quella di "S.Andrea" sul primo altare a sinistra (dove si scorge in basso il castello Aragonese), la "Educazione di Maria Vergine" sul portone d'ingresso, la "Gloria di S.Teresa" e quelle che ornano il soffitto.



Interessante la macenula della Madonna del Carmine e le statue in cartapesta dei Santi Medici al quale era dedicato il culto di una confraternita attiva sino al 1971.

Nella cappella della Madonna del Carmelo vi è una epigrafe che ricorda Aloysio Ferreyra, castellano dell'isola dal 1690 al 1710, che istituì il Monte dei Giannizzeri, una istituzione funzionante sino al 1940, che aveva lo scopo di aiutare economicamente donne e soldati spagnoli in difficoltà.

L'annesso convento dei carmelitani con l'ampio chiostro, oggi sede dell'Archivio di Stato, è stato utilizzato anche come luogo di incontro della setta carbonica della Concordia nel 1820-21 e successivamente come caserma intitolata a Gabriele Manthonè.

Di lato alla chiesa, sulla stretta via Moricino, sono visibili alcune "**case terranee**", abitazioni minime costruite nel 1714.

Da via De Leo si svolta a destra e si giunge nel "salotto della città", ovvero **Piazza Duomo**: qui si possono visitare la **11 Cattedrale**, il **12 Museo Diocesano "G. Tarantini"**, che si sviluppa nell'atrio e nei locali del **Palazzo del Seminario**, nel quale è possibile ammirare, tra i vari reperti ed antichi dipinti, l'Idria di Cana, l'Arca d'argento di san Teodoro, una pergamena a firma di Federico II; a lato l'antica **Biblioteca Arcivescovile "A. De Leo"**, fondata nel 1798, che conserva oltre 60.000 volumi, alcuni molto antichi.



La cattedrale di Brindisi, ovvero la Basilica di S. Giovanni Battista, della quale la prima pietra fu posta da papa Urbano II nel 1089, fu compiuta entro il 1143. Ruggiero, figlio di Tancredi, fu qui incoronato re di Sicilia nel 1191, primo fra i normanni ad esserlo fuori Palermo, e nell'anno successivo si unì in matrimonio con Irene, figlia di Isacco l'Angelo imperatore di Costantinopoli. Nel 1225 ancora proveniente dall'oriente, la quattordicenne Isabella di Brienne, regina di Gerusalemme, avrebbe celebrato le proprie nozze in Brindisi; lo sposo era il signore dell'occidente, l'imperatore Federico II.

La cattedrale fu ricostruita dopo il terremoto del 1743 e, in seguito, più volte restaurata. Della chiesa romanica è rimasta la planimetria basilicale, comune a quella della coeva basilica di San Nicola in Bari, a tre navate senza transetto, com'è dimostrato dalle coincidenze dei limiti estremi della nuova chiesa con quelli dell'antica. La posizione attuale della facciata è la stessa di quella romanica, tripartita verticalmente in fasce corrispondenti, la centrale alla navata di mezzo e le altre due alle navate laterali. Negli anni '20 si completò la facciata con un timpano, sostituito poi nel 1957 dalle statue dei santi Teodoro, Lorenzo, Leucio e Pio X.

All'interno sono visibili i pochi frammenti del pavimento musivo del 1178, il coro ligneo del 1594 ad opera di intagliatori locali, il fonte battesimale del XVI secolo e molte pregevoli tele di varie epoche, raccolte nelle diverse cappelle, nella sacrestia, e sugli altari. Una cappella è dedicata alle reliquie di San Teodoro, Patrono della città insieme a San Lorenzo.

Affianca la cattedrale da un lato il campanile ultimato nel 1795 e dall'altro l'episcopio ed il palazzo del Seminario, iniziato nel 1720 utilizzando i materiali prelevati dalla demolita Basilica di San Leucio.

Prospiciente il Seminario la medievale **13 Loggia del Palazzo Balsamo**, datata XIV secolo, doveva far parte di un grande edificio - che occupava probabilmente l'intero isolato - in cui era alloggiata la zecca angioina, e sulla destra il **14 Museo Archeologico "F. Ribezzo"**, con ampi locali che ospitano le sei sezioni: epigrafica, statuaria, antiquarium, preistorica, numismatica e dei "bronzi di Punta del Serrone" (del III sec. recuperati nel '92). Sull'ingresso si erge il **Portico dei Dè Cateniano** (XIV secolo), un complesso poi appartenuto all'ordine Ospedaliero dei cavalieri Gerosolimitani

Sulla stretta via Santa Chiara, proprio affianco al portico, vi è l'ex convento di Santa Chiara, oggi restaurato ed aperto al pubblico per mostre e incontri. Sulla parete a sinistra dell'ingresso l'epigrafe sepolcrale e lo stemma di Rodrigo De Valdez, castellano nel 1584-85.

Attraversando l'arco ogivale alla base della torre campanaria del Duomo si percorre via Colonne, al termine del quale si possono vedere le facciate dei palazzi Scolmafora (a destra) e Perez (sulla sinistra) per giungere infine nella piazzetta che prende il nome delle celebri **15 Colonne del Porto**.



visibile la sola base e uno dei rocchi; la restante parte fu donata alla città di Lecce dove oggi forma parte della colonna di S.Oronzo.

Le Colonne sono da sempre il simbolo della città di Brindisi. Conosciute forse erroneamente come simbolo del termine dell'antica via Appia, rappresentavano in realtà un riferimento portuale per i naviganti dell'epoca.

Delle due colonne gemelle originarie, realizzate dopo le matà del II secolo con un marmo proveniente dalla Turchia, solo una è integra ed è costituita da otto rocchi, per un'altezza complessiva di 18,74 metri (4,44 di base, 11,45 dei rocchi, 1,85 il capitello e 1 m. per il pulvino); è sormontata da un capitello (simile ad un ritrovamento presso le Terme di Caracalla a Roma) decorato con foglie di acanto, teste di divinità, ed otto tritoni agli angoli.

Dell'altra, caduta nel 1528, è visibile la sola base e uno dei rocchi; la restante parte fu donata alla città di Lecce dove oggi forma parte della colonna di S.Oronzo.



Sul lato della piazzetta vi è una epigrafe che ricorda la presenza dei resti della casa dove morì il poeta latino Publio Virgilio Marone.

Da questa piazzetta si può ammirare un panorama suggestivo sul porto interno: di fronte il Castello Aragonese e il Canale Pigionati, sulla destra il Seno di Levante e dalla parte opposta il Seno di Ponente, dominato dall'imponente Monumento al Marinaio.

Testi di Giovanni Membola
Pubblicato su: www.Brindisiweb.com

Qualsiasi riproduzione, distribuzione, memorizzazione o altra utilizzazione è vietata senza il preventivo consenso scritto. È consentito memorizzare o stampare il presente documento solo ed esclusivamente per uso personale, senza che venga pubblicato e/o divulgato. Ogni abuso ed illecito sarà perseguito legalmente.